

Istituto di Istruzione Superiore
«E. Fermi»
Alghero (Sassari)

Titolo del racconto
L'epistola nascosta

Liceo Classico
Indirizzo tradizionale
IV A

Autori

Paolo Mura • Riccardo Sotgiu • Francesco Tola



[ile:///C:/Users/mio/Desktop/legio-IX-hispana-legione-perduta-roma.web](file:///C:/Users/mio/Desktop/legio-IX-hispana-legione-perduta-roma.web)

L'epistola nascosta

“Maximus Rufo salutem

Scrivo questa lettera per aggiornarti sulle mie condizioni in seguito alla battaglia che, come avrai saputo, il nostro esercito ha combattuto contro Antonio e Cleopatra presso Azio, tre giorni prima delle Nones di settembre. Ho davvero tanto di cui parlarti, e mi scuso in anticipo se dovessi dilungarmi più del previsto. Sento il bisogno di sfogarmi dopo un periodo molto impegnativo sia dal punto di vista fisico che mentale, e non mi viene in mente nessuno che, meglio di te, possa essere destinatario di questo scritto. Pur avendo riportato qualche ferita, il mio stato di salute è migliorato col passare dei giorni. È stata una grandissima battaglia e, nonostante la netta inferiorità numerica, siamo riusciti a ottenere una vittoria schiacciante. Le nostre navi, essendo di dimensioni inferiori, sono riuscite a destreggiarsi meglio nei bassi fondali, nonostante il vento spirasse in direzioni a noi sfavorevoli. Arrivati alla sera, già 40 delle navi di Antonio erano state affondate, e in seguito alla sua fuga la flotta avversaria è stata costretta ad arrendersi la mattina successiva. Tutto questo è stato possibile grazie all'apporto dei generali, Ottaviano e Marco Agrippa. Personalmente, ho seguito da vicino quest'ultimo aiutandolo nell'organizzazione della battaglia, e ne ho apprezzato la grande abilità tattica e preparazione. È stata anche la sua idea, di rafforzare le ali del nostro schieramento per far sì che Antonio non le potesse aggirare, a farci prevalere. Durante il combattimento ho ricevuto una ferita sul fianco dovuta a una freccia, che per fortuna non si è rivelata fatale, grazie anche all'intervento dei nostri medici, una volta terminate le ostilità. Un preparato a base d'aceto e delle bende sono state sufficienti a risanare la lacerazione. Dopo la battaglia, l'idea iniziale era quella di soggiornare per qualche settimana presso Samo, dove sarebbe stato possibile riorganizzarci per poi ripartire. In effetti, lì siamo giunti subito dopo la battaglia. È un'isola interessante, anche grazie alla grande storia che la caratterizza. Pur essendo una delle località più famose ad essere stata colonizzata dai Greci, sono evidenti i tratti orientaleggianti degli edifici, inevitabili data la vicinanza alla penisola anatolica. Ho inoltre assaggiato un eccellente vino, di cui abbiamo fatto rifornimento prima di partire. Il territorio prevalentemente montuoso, invece, non differisce particolarmente dal resto della Grecia. In ogni caso, non vi siamo rimasti per molto, e siamo tornati in Italia a causa della sollevazione avvenuta nella regione dell'Apulia da parte di un gruppo di soldati, che chiedevano ricompense e talvolta congedo ad Ottaviano. In questo momento ci troviamo accampati, per l'appunto, presso il porto di Brindisi, dove siamo giunti dopo un viaggio piuttosto travagliato, avendo dovuto fronteggiare due tempeste, una tra il Peloponneso e l'Etolia, e una seconda presso i monti Cerauni. Sono stati giorni molto complicati: abbiamo perso una parte delle nostre navi, e quella in cui mi trovavo, assieme allo stesso Ottaviano, è arrivata a destinazione malgrado i numerosi danni riportati, senza dimenticare la rottura del timone. Devo ammettere che in alcuni momenti pensavo che non ce l'avremmo fatta. Una volta arrivati, è stata subito ordinata la costruzione dell'accampamento, che ha richiesto più tempo del dovuto a causa della stanchezza diffusa tra l'esercito. Alcuni soldati sono stati invece sorpresi senza la loro spada durante il turno di guardia, e sono stati puniti a bastonate. Per alcuni giorni un clima teso aleggiava tra i nostri uomini, tanto da causare un allarme per un possibile ammutinamento, che sembra ormai fortunatamente rientrato. Mentre ti scrivo è ormai sera, ed è terminato l'addestramento giornaliero. Io sto riposando nella mia tenda, dopo una cena a base di pane, zuppa di cereali e carne, accompagnata da del vino. Avendo cenato insieme ad altri commilitoni, ho appreso che soggiureremo qui per meno di un mese, e che, dopo che Ottaviano avrà sistemato delle faccende in sospeso con alcuni soldati, ripartiremo verso l'Egitto costeggiando la Siria e l'Asia. Non so quanto ancora saremo impegnati in questa spedizione, ma sicuramente tutto si potrebbe complicare in quanto andiamo incontro alla stagione invernale. In questo periodo di sosta, ho avuto modo di tenermi in contatto con mia moglie Clelia, rimasta sola a casa insieme a Marco, nostro figlio, e ai servi. Come penso tu sappia, nutro una grande stima nei suoi confronti e la ritengo molto capace e intelligente. Per questo motivo, l'ho incaricata di sostituirmi totalmente nell'amministrazione della casa e dei miei beni e possedimenti terrieri. Per ora i campi sono in un buono stato, e spero si mantengano così anche dopo la stagione delle piogge, ormai imminente. Clelia sta inoltre badando a gestire la servitù, e si sta prendendo cura del servo a me più caro, Parmenione. È stato il mio precettore in età giovanile; arrivò come schiavo a Roma da Taranto, dopo essere stato acquistato da mio padre Lucio. L'ho sempre apprezzato per la sua vastissima conoscenza della letteratura, sia greca che latina, ma anche per la sua umanità. Crescendo, poi, ho iniziato a considerarlo come un vero e proprio amico e un saggio confidente. Ora, purtroppo, è malato e per questo motivo ho chiesto a mia moglie di stargli vicino. Ho ormai deciso, inoltre, che una volta tornato a Roma farò di lui un uomo libero perché possa ottenere la cittadinanza, e gli affiderò l'educazione di Marco. A proposito di mio figlio, che ha ormai sette anni, sono felice che stia crescendo forte e sano e sono sicuro che si rivelerà un degno erede, al

livello degli illustri predecessori della nostra *gens*. Ho grandi aspettative nei suoi confronti, e spero che, crescendo, possa entrare in politica e rivestire incarichi importanti che gli permettano di rendersi utile alla nostra patria. Non ti nego che scrivere dei miei cari mi rende malinconico, al pensiero di non poterli vedere per mesi. Ad ogni modo, tornando alla guerra, mia moglie mi ha anche informato di come a Roma vi sia molta apprensione, nella classe dirigente, circa l'andamento della campagna militare. Facendo le mie veci, ha infatti ospitato in casa un importante esponente del senato, di cui non posso fare il nome, in modo tale da potermi aggiornare su quanto accade in città. Sappiamo quanto Antonio sia invisibile al senato. Niente di sorprendente, dunque, rispetto all'apprensione dei senatori. Certo, tutto sarebbe diverso se egli fosse riuscito a mantenere la lucidità dimostrata subito dopo la morte di Cesare. Il suo assassinio aveva gettato Roma nell'incertezza totale, venendo a mancare una figura di tale caratura. Tutti si chiedevano chi avrebbe raccolto un'eredità così pesante, e in un primo momento quel qualcuno sembrò essere proprio Antonio. Ricordo bene, come tutti del resto, la formidabile orazione funebre che egli tenne per il grande generale. Con le sue parole dimostrò di essere non solo un abile militare, ma anche un uomo dotato di grande eloquenza, e questo è dimostrato da quella che fu la reazione del popolo, che insorse contro gli assassini di uno degli uomini più importanti che la nostra città abbia conosciuto. Tuttora ho impressa negli occhi la tunica di Cesare, ancora insanguinata, che pendeva dalle sue mani. Io stesso, poi, più volte ebbi occasione di parlare con lui, ma col tempo notai dei cambiamenti nella sua personalità. La principale causa di ciò fu la progressiva ascesa di Ottaviano che, ben più giovane, iniziava a ritagliarsi uno spazio importante rivendicando la sua vicinanza a Cesare. In un certo senso, era inevitabile che due personalità così forti e ambiziose finissero con l'ostacolarsi a vicenda. Ricordo che, nel periodo delle Idi di Marzo di tredici anni fa, Ottaviano si trovava in Macedonia, pronto a seguire il padre adottivo in quella che doveva essere la sua nuova campagna militare contro i Parti. Non appena ricevette notizie sulla congiura, tornò a Roma per ricevere la sua eredità, di cui Cesare aveva scritto nel suo testamento. Sin da subito, l'atteggiamento di Antonio nei suoi confronti fu scostante e ostile. Non sopportava che Cesare lo avesse designato come erede al suo posto, come tutti tra l'altro avrebbero scommesso. Nei giorni successivi alla lettura del testamento ebbi occasione di parlare con lo stesso Antonio, forte del buon rapporto che avevo con lui, conoscendolo dai tempi della battaglia di Cesare in Gallia. Dopo avermi parlato di quelle che erano le sue intenzioni per quanto riguardava le misure contro i cesaricidi, si soffermò anche su Ottaviano. Dalla sua espressione si notava il tentativo di mantenere la calma ma, al contempo, anche il livore e l'astio nei confronti di quello che sarebbe stato il suo rivale. Pur non essendo noto per la sua compostezza, vidi qualcosa di diverso in lui. Non sembrava più quell'abile luogotenente che si era dimostrato fedelissimo a Cesare, capace di legare coi suoi soldati al punto da farsi amare da essi. No, ormai quell'uomo, pur con i suoi noti difetti, non esisteva più. Al suo posto, sembrava parlarmi un nuovo Marco Antonio. Un uomo assetato di potere e da esso accecato, sempre più impulsivo, come mai prima d'ora. I giorni seguenti al nostro incontro sembrarono trascorrere lentamente: continuavo a rimuginare tra me e me, durante le mie lunghe e usuali passeggiate per la città, riguardo quello che avrei dovuto fare. Era ormai chiaro chi sarebbero stati i due a contendersi il potere. Restava un'ultima cosa da capire, la più importante: da che parte stare? La mia intenzione era quella di stare dalla parte giusta della storia, perciò la scelta doveva essere ponderata nei minimi dettagli. Con questa lettera, amico mio, voglio farti capire questo; che, indipendentemente da quella che sarà la piega che prenderanno gli eventi, tutto ciò che ho fatto è stato dato dalla mia volontà di vedere la nostra patria prospera e florida come un tempo, una volta terminati questi eventi sanguinosi che la stanno dilaniando. Decisi allora, quando giunse a Roma, di incontrare Ottaviano. Grazie delle conoscenze in comune, lo contattai per lettera, presentandomi come uno dei fedelissimi di Cesare, e riuscii a fissare un incontro. Ci incontrammo presso una delle numerose terme presenti in città, vicino al Campo Marzio. Quella mattina, mentre attraversavo le viuzze tortuose e i *clivi* che mi avrebbero condotto nel luogo stabilito, mi preparavo a quella che sarebbe stata la mia conversazione con Ottaviano, pensando che doveva essere un ragazzo, seppur giovane, dalle notevoli capacità. Non si poteva giustificare in altro modo la scelta, da parte di Cesare, di designarlo quale suo erede. Devo dire che l'incontro non fece altro che confermare quella sensazione. Nonostante lo conoscessi di vista, quella fu la prima volta in cui ebbi modo di interagire con lui e di studiare la sua personalità. Era sicuramente fondata la sua fama di essere un bel ragazzo, che teneva molto alla cura del suo aspetto. Ma ciò che realmente mi premeva era capire se la persona che avevo davanti era valida a tal punto da poter raccogliere la fama dell'illustre predecessore e di tirar fuori lo Stato da una situazione così complicata. E devo dire che, anche da questo punto di vista, il mio interlocutore non deluse le aspettative. Mi apparve come una giovane acuto, determinato e, seppur privo della raffinata eloquenza del suo prozio, comunque dotato di un notevole carisma. Sembrava inoltre molto riflessivo, al contrario di Antonio, ma allo stesso tempo capace di grande risolutezza. Sono consapevole di come questi dettagli ti potrebbero sembrare superflui, in quanto anche tu conosci Ottaviano, ma voglio che possa aver chiare tutte quelle che furono le sensazioni da me provate in quel periodo tanto concitato. Più il tempo passava

mentre ci rilassavamo all'interno del complesso termale, tra *calidarium* e *frigidarium* passando per il *tepidarium*, più la sensazione era quella di trovarmi davanti all'uomo giusto. Dopo qualche giorno, presi la mia decisione: scrissi una seconda lettera ad Ottaviano, informandolo che da lì in poi avrebbe avuto il mio pieno appoggio. Da quel momento, come potevo aspettarmi, il mio rapporto con Antonio si incrinò sensibilmente. In quel periodo, non fui l'unico però, a passare dalla parte di Ottaviano. Egli era infatti riuscito ad ottenere il consenso da parte delle classi meno abbienti, pagando di sua tasca le terre che Cesare aveva donato al popolo nel suo testamento, con un'abilissima mossa politica. Nell'Ottobre del 44 a.C., portò dalla sua altri veterani cesariani, forte della sua parentela con il compianto generale. Seguirono poi anni molto concitati. Dopo uno scontro iniziale, dovuto all'assedio di Modena da parte di Antonio, i due divennero alleati. Questo perché Ottaviano aveva presentato la candidatura al consolato, rifiutata dal Senato per la giovane età. In seguito i due si incontrarono insieme a Lepido, altro fedelissimo di Cesare, a Bologna, un anno dopo la morte del generale. Con quell'incontro si spartirono, come ben sai, i domini di Roma. Ero tra i soldati presenti nel giorno di quell'incontro e a proposito voglio raccontarti un aneddoto a cui, in questi mesi più che mai, fa davvero effetto pensare: vedemmo, sopra la tenda in cui i tre erano riuniti, un'aquila che, attaccata da due corvi, li uccise entrambi. Penso abbia avuto modo di capire, conoscendomi, che non sono una persona particolarmente superstiziosa, ma quella visione mi fece riflettere molto. Forse eravamo già consapevoli di come quell'accordo tra tre persone così ambiziose non poteva durare per molto, e abbiamo inconsciamente cercato in quell'episodio una giustificazione al nostro presentimento. Ad oggi, in ogni caso, sembra che non ci fossimo sbagliati. L'anno successivo vi fu lo scontro finale contro i cesaricidi, Bruto e Cassio, a Filippi. Non è necessario che mi dilunghi su quell'evento; ne potresti già sapere abbastanza dal tuo amico Orazio, che prese parte alla battaglia. In seguito, quell'instabile alleanza cominciò a incrinarsi inesorabilmente. Antonio partì in Oriente, dove si trovano i domini sottoposti al suo controllo, mentre Augusto rimase a Roma, nella parte occidentale. Passati pochi anni, Lepido provò a rivendicare la Sicilia, ma fu sconfitto e ridimensionato da Ottaviano, mantenendo tuttavia la carica di pontefice massimo ottenuta per volere di Antonio. Proprio quest'ultimo era ormai rimasto l'ultimo avversario di Ottaviano. Ormai però aveva perso tutta la stima che i Romani, me compreso, avevano per lui. In quegli anni si era alleato con l'Egitto di Cleopatra, divenuta sua amante, e conduceva ormai la vita di un sovrano orientale. Viveva nel lusso sfrenato e sembrava essersi dimenticato dei suoi doveri in quanto cittadino romano. Questo trovò conferma quando Ottaviano, reso pubblico il suo testamento, dimostrò che le sua intenzione era far ereditare le terre d'Oriente ai tre figli avuti da Cleopatra. Fu a quel punto che mi resi conto di aver fatto la scelta giusta abbandonandolo; mai sarei rimasto con lui in Egitto per vederlo comportarsi in questo modo e mancare di rispetto allo Stato. Dopo tutto questo, comunque, siamo arrivati a ciò che stiamo vivendo in questi mesi. Appena partiremo da Brindisi, andremo all'inseguimento di Antonio e Cleopatra. La vittoria è ormai nelle nostre mani. Spero che, conclusasi questa guerra, smetta definitivamente di essere versato sangue romano, come è invece avvenuto in questi terribili anni, a partire dalla guerra tra Pompeo e Cesare e, ancor prima, da Mario e Silla. Mi auguro che Ottaviano si riveli l'uomo giusto per poter rendere nuovamente prospera la nostra patria e per restaurare la pace. Non sarà semplice, ma credo che se ci dovesse essere qualcuno capace di tanto, quel qualcuno sarà proprio lui. Solo la storia mi potrà dare ragione. Con questo chiudo la mia lunga lettera. Spero di non essermi dilungato eccessivamente. Ti invito a scrivermi non appena potrai, per non interrompere questo nostro carteggio; tienimi aggiornato anche sulle tue condizioni e le tue riflessioni in merito. Se tutto andrà bene poi, avremo occasione di rivederci. *Cura te diligenter. Vale.*

Kal. Decembribus a.u.c. 723, Brundisii''

Era questa la lettera che Lucio Vario Rufo rinvenne tra gli scaffali della libreria nel suo studio, mentre cercava di recuperare una raccolta di poesie di Catullo. Era stata inviata dal suo amico Quinto Valerio Massimo, ex partigiano di Cesare che aveva preso parte come legato alla guerra tra Antonio e Ottaviano - parteggiando per quest'ultimo - e morto da pochi anni a causa di una febbre malarica contratta durante un viaggio nella Gallia Cisalpina. Erano passati più di dieci anni dalla battaglia di Azio, e Ottaviano, divenuto ormai Augusto, era l'unico padrone dei domini romani. Rileggendo la lettera, Rufo - che faceva parte del circolo di Mecenate, amico dello stesso Ottaviano - ragionò su come, dopo decenni di guerre intestine, a Roma era finalmente salita al potere una persona capace di ristabilire la pace e di rendere lo Stato nuovamente florido. Sorrise dunque, pensando a come il suo caro amico, ormai scomparso, avrebbe gioito vedendo quello che fu il destino al quale la sua amata patria era andata incontro.

FINE

Nota metodologica

di Laura Viglietto (referente)

SCUOLA

IIS "E. Fermi" Alghero (Sassari)

STUDENTI

Classe: IV A Liceo Classico indirizzo tradizionale

Autori: Paolo Mura, Riccardo Sotgiu, Francesco Tola

DOCENTI

Laura Viglietto (Storia e Filosofia), referente, in collaborazione con Marianna Soggiu (discipline letterarie) e Cristina Ponassi (Latino e Greco)

RESOCONTO

L'attività di ricerca e scrittura è stata svolta nella seguente modalità: si è dapprima provveduto a dividere i componenti della classe in tre gruppi e, dopo aver ascoltato le proposte e le progettualità dei ragazzi, si sono individuati tre argomenti che si riferissero ad avvenimenti dell'antica Roma e del XX secolo.

Per quanto riguarda il racconto *L'epistola nascosta*, la trama rispecchia gli avvenimenti storici della Roma repubblicana scelti dai ragazzi: il protagonista partecipa alla battaglia di Azio e nello scontro tra Antonio e Ottaviano, parteggia per quest'ultimo. Attraverso dei flashback, racconta quanto avvenuto negli anni precedenti e conclude narrando gli avvenimenti immediatamente successivi alla battaglia, lanciandosi in una previsione di ciò che accadrà in futuro allo stato. Un parente ritroverà poi la lettera e capirà l'acutezza delle riflessioni del suo antenato.

Nella divisione del lavoro, Paolo Mura ha in particolare curato la scrittura, mentre le fonti e l'inquadramento storico è stato curato da Riccardo Sotgiu e Francesco Tola.

La docente di italiano ha provveduto a guidare i ragazzi nella scrittura secondo i criteri: scelta dell'argomento, scelta dell'ambientazione (tempo e luogo); trama; sviluppo della trama; divisione in sequenze; inserimento dei personaggi (protagonisti e coprotagonisti); presentazione del conflitto e sua risoluzione; dialoghi principali e dialoghi secondari; scioglimento di eventuali incongruenze; controllo ortografico, grammaticale e sintattico; la docente di greco ha ripercorso con i ragazzi le tappe storiche cui la vicenda si richiama.

Di particolare pregio è stata la lettura da parte dei ragazzi dei classici della storiografia latina.

Il lavoro del gruppo si è svolto con periodici incontri pomeridiani, secondo un preciso cronoprogramma, anche con i mezzi offerti dalla Didattica a Distanza, in videoconferenze con gli alunni e con l'invio via mail degli elaborati per le revisioni e gli interventi

BIBLIOGRAFIA

Primaria:

Testi

- C. Tranquillo Svetonio: *Vite dei Cesari*, traduzione di Felice Dessì, BUR 1982

Secondaria:

- Arnaldo Marcone: *Augusto*, Salerno Editrice, 2015
- Alberto Angela, *Una giornata nell'antica Roma. Vita quotidiana, segreti e curiosità*. Mondadori, 2007
- Andrea Frediani, *L'incredibile storia di Roma antica. Segreti, condottieri, personaggi, sfide e grandi battaglie*. Newton Compton Editori, 2022
- Michael Grant, *Gli imperatori romani*, ed. Newton, Roma 1993
- Theodor Mommsen, *Storia di Roma*, Dall'Oglio Editore, Roma 1973
- Giovanni Geraci, Arnaldo Marcone, *Storia romana*, Mondadori, Milano 2016

SITOGRAFIA:

- Quadro di riferimento storico dell'epoca:
<https://dizionariapiu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/25/roma-dalla-monarchia-alla-repubblica>

FILMOGRAFIA:

- *Il Gladiatore* regia di Ridley Scott, soggetto di David Franzoni, sceneggiatura di David Franzoni, John Logan, William Nicholson, Casa di produzione: Universal Pictures, DreamWorks Pictures, Scott Free Productions, anno di pubblicazione: 2000.
- *Augusto*, miniserie TV, regia Roger Young, soggetto Eric Lerner, sceneggiatura Eric Lerner (consulenza storica: Andrea Giardina, Giovanni Brizzi, Geza Alföldy), Italia 2003